

BASILICATA CASA COMUNE

IL FUTURO VISTO DAI CATTOLICI

LA PROPOSTA

Per la Camera Forense ambientale vanno sfruttati gli spazi per modelli innovativi di crescita sostenibile nei territori decentrati

IL DIBATTITO

Va avanti la riflessione voluta da Papa Francesco sui temi ambientali realizzata dal Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale

Più sostegni all'economia circolare

La Regione ha la possibilità di incidere incentivando le azioni di recupero

LEONARDO PACE *

● La riorganizzazione del ciclo dei rifiuti oggi ha acquisito un riferimento non più trascurabile nello sviluppo e nel sostegno alle forme di economia circolare.

La Commissione europea ci informa che nell'Unione Europea ogni anno si impiegano quasi 15 tonnellate di materiale a persona, mentre ogni cittadino comunitario produce in media oltre 4,5 tonnellate di rifiuti l'anno, che vengono smaltite in discarica per quasi la metà.

Per contro, la transizione verso un'economia circolare ha come obiettivo il riutilizzo ed il riciclo dei materiali e dei prodotti esistenti, in base al principio per cui ogni rifiuto può essere trasformato in una risorsa.

L'attuale legislazione, sulla base delle direttive comunitarie succedutesi nel tempo, prevede e disciplina la gestione del materiale che cessa di essere rifiuto (end of waste) nel senso che è possibile destinare sostanze ed oggetti al riutilizzo per scopi specifici, ove esista una domanda di tali beni, allorché la pratica di reimpiego soddisfi determinati requisiti tecnici ed avvenga senza significativo impatto ambientale.

In tale cornice sia la legislazione comunitaria che quella nazionale hanno emanato specifici regolamenti per la disciplina dei materiali recuperati dai rifiuti, ad esempio nel campo dei rottami metallici, del vetro e del rame.

La novità più significativa è però rappresentata da quanto previsto dalla L. 2/11/19 n. 128 di conversione del decreto legge n. 101/2019.

Tale normativa prevede infatti, nell'ambito del riutilizzo di beni e sostanze per scopi specifici secondo i principi e gli obiettivi di economia circolare già evidenziati, che anche le singole Regioni

CFA
CAMERA FORENSE AMBIENTALE

potranno definire "caso per caso" i criteri per il recupero dei materiali dall'end of waste all'atto del rilascio alle imprese delle relative concessioni, nel caso in cui manchino criteri specifici dettati dall'UE o dallo Stato per il recupero di determinate tipologie di rifiuti.

Si tratta di una previsione normativa di non trascurabile significato nella misura in cui assegna agli Enti regionali un nuovo "spazio di manovra" - di cui potranno fare tesoro - con l'obiettivo di favorire procedimenti per il recupero di beni e materiali nell'ambito del territorio di appartenenza e di guardare ad un'occasione di sviluppo e di implementazione del dinamismo economico per le imprese di settore inserite nelle realtà produttive territoriali.

Recuperare significa ridurre il carico ecologico e, contemporaneamente, facilitare le forme di (ri)produzione e di commercializzazione all'interno di un circuito virtuoso di scambi economicamente rilevanti.

In questo senso la proposta della Camera Forense Ambientale è di non trascurare l'occasione offerta dagli ultimi indirizzi che il sistema di economia circolare propone, offrendo anche ai territori decentrati nuove possibilità di favorire modelli ulteriori ed innovativi di crescita sostenibile.

[* Avvocato - Camera Forense Ambientale]

La questione ecologica sfida per la produzione

ROSA ALBANESI *

● La questione ambientale è destinata a costituire per l'economia una sfida analoga a quella delle crisi e della disoccupazione, e considerarla una semplice imperfezione del mercato, correggibile con alcune specifiche regolamentazioni, non è più l'approccio appropriato.

In questo senso operava sino a non molto tempo fa l'economia mainstream, in una visione in cui la massimizzazione dei profitti e l'interesse personale sembravano essere i soli obiettivi che meritassero attenzione, al fine di raggiungere il benessere per la collettività.

Quanto sta accadendo ci impone di modificare il paradigma; poiché le logiche che sinora ci hanno guidato hanno reso incompatibile l'ecologia ed i processi economici. È una scelta che non possiamo più rimandare.

Il passaggio da una economia lineare (prendi, produci, getta) ad una economia circolare (riduci, riusa, ricicla) rileva quanto già indicato da quegli economisti (Kapp, Boulding e Georgescu-Roegen) che per primi hanno abbracciato il ramo di indagine ecological economics, che, di recente anche sul piano delle concrete azioni di politica economica, va sostituendosi alla più tradizionale environmental economics o economia dell'ambiente.

Quest'ultima ha trattato la questione ambientale riconducendola alle logiche di mercato, in una contrapposizione tra domanda e offerta e considerando una valutazione dei costi ecologici, le cosiddette esternalità negative, nonché delle preferenze delle generazioni future. Il mercato, pur con l'aiuto di appositi strumenti tecnici e legislativi, avrebbe dovuto risolvere qualunque problema (inquinamento o scarsità di risorse), soddisfacendo la nuova domanda ambientale proprio per effetto dell'attribuzione di un prezzo.

Però non si è considerato che quello stesso mercato presentava dei limiti rispetto alla gestione ecologica ed è tutt'oggi evidente che i suoi strumenti sono insufficienti ad affrontare i problemi che in questo contesto si manifestano.

L'impostazione mainstream ci ha chiarito che le risorse naturali non sono gratuite e che da esse dipendono i nostri futuri processi produttivi, ma non

è riuscita a proporre chiari parametri di riferimento nell'attribuzione di un valore al particolare bene ambientale.

Senza dimenticare poi che, laddove si concentrano scambi di interessi e compromessi, così come avviene nel mercato, la natura appare non avere alcuna voce in capitolo. Diversamente dagli altri soggetti non è in grado di pagare e nel ricorso ad eventuali meccanismi compensativi - per cui i soggetti che hanno provocato un danno sarebbero tenuti a corrispondere un indennizzo - occorrerebbe riflettere se il danno ecologico sia stato effettivamente compensato (pensiamo al caso dell'estinzione di una specie).

C'è poi la questione delle generazioni future, che sopporteranno le conseguenze negative delle nostre scelte. Le loro preferenze, nel modello mainstream, non sono state valutate nel modo più corretto. La procedura del tasso di sconto, finalizzata a rendere possibile confronti temporali tra dati omogenei di benefici e costi, li rende più rilevanti nel presente che non nel futuro e ciò tende ad accelerare lo spreco delle risorse.

Nel processo di crescita a cui siamo abituati, quindi, esistono due limiti invalicabili: le risorse disponibili e la capacità di riciclo da parte del pianeta. Le leggi della domanda e dell'offerta non sono state in grado di attribuire ai prodotti un valore che riflettesse tali limiti e che considerasse la necessità di tutelare l'ambiente: spesso i beni ottenuti da processi produttivi più inquinanti hanno un prezzo di mercato molto inferiore (proprio perché non si è proceduto ad internalizzare il costo sociale) rispetto a quelli più sostenibili.

Come ci rammenta l'ecological economics, poiché l'uso delle risorse, nonché l'inquinamento, hanno a

che fare con l'attività economica, qualunque soluzione non potrà che avere origine nella attività economica stessa.

È innanzitutto ad essa che si richiede un cambio di direzione; ciò perché lo sviluppo sostenibile è l'unico possibile e conciliabile con il benessere.

Dalla progettazione, alla produzione, al consumo e sino all'esaurimento della vita utile del bene occorre limitare l'apporto di materie prime ed energia in ingresso, minimizzare scarti e perdite, prevenire esternalità negative e realizzare nuovo valore sociale e territoriale.

Sono richieste conoscenze che vanno ben oltre le scienze sociali, secondo un approccio olistico: biologia, scienze naturali, fisica e chimica costituiscono gli altri elementi di cui abbiamo bisogno per valutare l'impatto sugli ecosistemi, per mettere a punto tecniche in grado di riciclare e smaltire le sostanze di rifiuto e per preservare le risorse di cui disponiamo.

La Fondazione Ellen McArthur, impegnata nella transizione verso l'economia circolare, a tal proposito indica i principi base: eco-progettazione, modularità e versatilità, energie rinnovabili, approccio ecosistemico e recupero dei materiali.

A sostegno di ciò occorre anche un adeguato intervento da parte dello Stato, per regolare e coordinare a fini sociali le attività economiche private, garantendo congrue misure di salute pubblica e pro-

tezione, attraverso incentivi che favoriscano l'impiego di tecnologie capaci di rispettare standard minimi di impatto.

È poi indispensabile integrare le procedure di contabilità nazionale ed aziendale, dando più peso, ai fini delle scelte (si pensi agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) a quegli indicatori, di cui finalmente disponiamo, ad esempio il Benessere Equo e Sostenibile in aggiunta al P.I.L. per il nostro Paese o i Key Performance Indicators per misurare la sostenibilità delle aziende. Tali elementi sono in grado di monitorare deterioramenti dell'ambiente naturale e sociale, non o difficilmente monetizzabili, per cui ne comprendiamo la rilevanza.

Anche il consumatore è chiamato a fare la propria parte.

La riduzione degli sprechi costituisce in questo senso un primo passo, contenendo l'acquisto di beni che finirebbero col non essere usati o riutilizzando prodotti riparati, eventualmente prima anche di proprietà di altri, ma comunque efficienti.

C'è poi il variegato mondo della sharing economy: la condivisione nell'uso, piuttosto che il possesso dei beni, potrebbe contribuire a migliorare ulteriormente la situazione.

Ma il ruolo del consumatore può essere ancora più attivo ed incisivo, condizionando ed indirizzando addirittura la politica e le scelte delle imprese. Ciò per effetto del cosiddetto voto con il portafoglio.

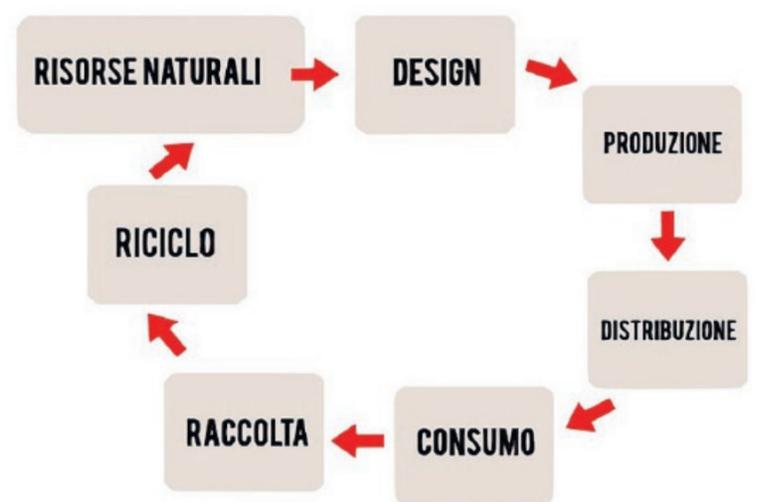
Le nostre decisioni di acquisto, infatti, possono rappresentare chiari segnali di una volontà tesa a premiare tutte le attività produttive impegnate nella creazione di valore economico socialmente ed ambientalmente sostenibile.

Siamo noi a poter decidere che siano le attività più sostenibili a sopravvivere e prosperare nel mercato, dipende da noi la scelta del bene che intendiamo proteggere, così come il futuro delle prossime generazioni.

Purtroppo non siamo affatto o sempre consapevoli di questo enorme potere. Riflettiamoci al momento del prossimo acquisto.

Martin Luther King disse: "Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla".

[* Docente di Economia Università degli Studi di Messina]



FABBRICA Attenzione al riciclo